

De plantis duodecim signis et
septem planetis attributis

di
Lucia Bellizia

Diamo qui traduzione e commento di due *excerpta* ex Codice 33 (Erlagensis gr. 89), che trattano delle piante attribuite ai dodici segni e ai sette pianeti e che sono leggibili in lingua originale alle pp. 232-236 del VII volume del CCAG (*Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*). Questo tomo, la cui edizione fu curata da Franz Boll e pubblicata nel 1908 a Bruxelles in aedibus Henrici Lamertin, contiene i Codici astrologici tedeschi, conservati nelle Biblioteche di Monaco, Berlino ed in alcune Biblioteche minori (Zeitz, Dresda, Erlangen, Gottinga, Amburgo, Heidelberg, Maihingen, Norimberga). Il Codice 33 (Erlagensis 89) è cartaceo, ha 283 fogli di cm. 22 x 15 e risale al XV secolo. Come ci informa Boll a p. 73, fu scritto da più mani (almeno quattro). Sulla pagina che precede la prima, una qualche mano della fine del XVIII secolo annotò quanto segue: *E bibliotheca LUDOVICII CAMERARII (1573-1651) qui hunc codicem dono acceperat a patriarcha Constantinopolitano CYRILLO LUCARI (1620 ca.). Un'altra mano nel secolo XIX aggiunse: E bibliotheca Reinhardi, prof. Erlang. post eius mortem iure emtionis transiit in Bibliothecam publ. Erlangensem*. Molte le annotazioni a margine: nei fogli 1-99 del copista stesso, dal foglio 103 alla fine del Codice forse di Ludovico Camerario.

F. 175v. Hermes Trismegistos delle piante dei 12 segni

Υ dittamo, Ϙ verbena dritta, Π verbena prostrata (strisciante), Θ consolida, Ϡ ciclamino, ϡ calaminta, ⚊ scorpiuro, Ϡ artemisia, ♂ anagallide rossa ed azzurro cupo, ♀ lapazio, ⚡ draconzio, ♂ aristolochia lunga e rotonda. Bisogna infatti raccogliere e ridurre in succo queste piante, quando il Sole si trovi nell'Ariete; ma bisogna <far ciò> trovandosi <il Sole> in ogni singolo segno della pianta che gli è propria e la Luna in trigono al Sole o questo all'oroscopo; e sia anche il giorno e l'ora dell'οικοδεσποτης del segno; e così affinché tu divenga rinomato, secondo quanto il maestro dice, seguendo l'influsso celeste e naturale.

[F. 175v.] Delle piante dei sette pianeti



La pianta del Sole è il poligono (dai molti figli, dai molti semi); prese il nome dall'essere il Sole la causa prima ed il principio generatore (seme) di tutte le cose; alcuni la chiamano camaleone dall'aver avuto in signoria le parti il cielo e la terra [Ndt. camaleone significa leone di terra e il Leone nel cielo è il domicilio del Sole]; il succo pertanto bevuto rende più pronto alla procreazione e genera piacere sessuale; applicata con il nome del Sole allontana ogni malattia degli occhi; se qualcuno se la applica, giammai si ammalerà agli occhi, in quanto il Sole ebbe in sorte la luce degli occhi <e dunque li protegge>, [è signore in verità anche del cuore]; perciò se si trovasse in cattiva condizione <in genitura>, fa gli epilettici, i malati di delirio e di letargia; accade infatti che queste

malattie siano accresciute dal cuore; applicata guarisce anche mirabilmente coloro che hanno la vista debole e coloro che sono colpiti da un inizio di cataratta.

♀ La pianta di Venere è la verbenà; la sua radice, applicata, guarisce tutte le malattie che riguardano il collo; macchie sulla pelle (scrofolà), parotiti, ghiandole gonfie; spalmata a mo' di cataplasma dissolve all'istante le infiammazioni dell'ugola e la tonsillite; è infatti affine soprattutto con queste parti del corpo; sana anche le piaghe fistolose e gli ingrossamenti [F. 176] che insorgono in questi luoghi; il suo succo spalmato con miele e carbonato di sodio cura le emorroidi; bevuto con miele misto ad acqua rende più fluidi gli umori attorno al polmone, cosicché appresta facilità nel respirare; sembra infatti che Venere signoreggi il polmone, e poiché questo si crede venga generato per primo in noi, Venere è la sovrana della generazione; ragion per cui la pianta conviene ai piacere sessuali, in fatti il suo succo procura un piacere straordinario a coloro che si congiungono, se viene usata come unguento prima del rapporto; protegge inoltre coloro che si accoppiano e li rende vigorosi; e soprattutto, applicata obbliga <la donna> a concepire, se null'altro è a portata di mano; infatti reagisce per antipatia; ancora poi la radice posta nel luogo in cui si lavora o in casa procaccia guadagni, rendite ed attività; ben si adatta anche ai viaggi e tiene lontane le medicine purificanti ed ogni demone: la radice applicata agli occhi quando si è fanciulli rende graditi e pone al riparo dai malefici.

♂ La pianta di Mercurio è il cinquefoglie o cinque-petali o l'agrimonia o le marcorelle o il cinquefoglie o lo pseudo-selino (falso sedano); lieve nell'aspetto, minuta, lunga una spanna; le foglie simili alla menta divise in cinque tutt'attorno, il fiore giallo pallido; germoglia nei luoghi privi d'acqua; ha la radice rossiccia; cura negli uomini le ferite che si son prodotte e le infiammazioni e quanto è connesso a colpi; sminuzzata e spalmata a mo' di cataplasma pone fine alle coliche addominali; il succo bevuto misto ad acqua sino a due cucchiari è più che appropriato per le malattie insorte nella gola e nella bocca; infatti rimette in buono stato rendendo immuni dal dolore e sani; fa cessare, usata per sciacquarsi la bocca, i dolori dei denti e pulisce, allontana e cura tutto quel che vi è di nocivo nella bocca; se qualcuno l'applicherà prima di aver patito dolore, non [F. 176] lo conoscerà; la radice, applicata, giova soprattutto per aver successo nel discorso e nell'oratoria alle folle, sia ai retori che ai letterati; rende infatti gradevoli e di piacevole compagnia; rende infatti facile trovare gli argomenti e dà successo; quanti la porteranno addosso di notte, non si imbattono in coloro che sono mal disposti nei loro confronti.

♄ La pianta di Saturno è l'asfodelo; il suo succo e la sua radice, da sola o mista a storace, sono appropriati per coloro che hanno problemi alle ginocchia; cura infatti sia la fatica che l'affanno; il succo della radice bollito per un po' viene dato a coloro che soffrono di reni; infatti purifica e risana; risana in verità applicata coloro che son posseduti da un demone e coloro che hanno le convulsioni; toglie il dolore ai bambini molto piccoli che mettono i denti; ed è appropriata, applicata, per i morbi notturni.

♂ La pianta di Marte è la piantaggine; la sua radice è in relazione con il principio del cosmo (l'Ariete); cura le piaghe di natura maligna ed impure negli organi genitali, dal momento che ha come domicilio anche lo Scorpione, Marte signoreggia infatti anche questa parte del corpo; il seme applicato a mo' di cataplasma sulle piaghe in decomposizione e difficili a cicatrizzarsi cura anche

questa parte; e applicata giova ai dolori di testa, in quanto il domicilio di Marte è l'Ariete, che il principio ("la testa") del cosmo. Egualmente il succo usato come lozione e bevuto è appropriato per coloro che sono affetti da dissenteria, coloro che sputano sangue, coloro che sono affetti da emorroidi, in quanto Marte signoreggia l'ambito del sangue; questo è infatti simile a fuoco in noi, ed alcuni credevano che Marte non solo fosse ardente, ma anche corruttivo.

4 La pianta di Giove è la pianta dello zucchero; la sua radice, applicata, è appropriata per i bubboni, infatti conserva la zona esente da infiammazioni; se qualcuno la applica prima di ammalarsi, non sarà giammai attaccato da un bubbone; e la sua radice è appropriata per la gotta. Essa, sminuzzata ed applicata a mo' di cataplasma, combatte i flemmoni e i violenti rialzi febbrili; [F. 177] dal momento che è stato stabilito che la stella (il pianeta) sia collegata al Sagittario e ai Pesci, (la radice) è affine alle parti del corpo loro riferite; questi segni zodiacali infatti hanno ricevuto in sorte le cosce e le mani ed i piedi; pertanto convergono in modo opportuno con queste zone; il suo succo bevuto con idromele è d'aiuto per coloro che soffrono al fegato per analogia, in quanto Giove signoreggia la regione del fegato; onde il mito lo immaginò portato all'amore, poiché si dice che partendo dal fegato, il seme in verità entri via vena nei luoghi generativi; infortunata nelle geniture questa stella fa i sofferenti di fegato. Perciò il succo di questa <radice> bevuto con miele e zafferano è indicato per coloro che vogliono unirsi in rapporto sessuale; applicata è in verità utile a coloro che vogliono unirsi con donne, rende infatti graditi; un seduttore infatti, avendola a portata di mano, non avrà mai un insuccesso.

 La pianta della Luna è la rosa selvatica (rosa canina); purifica le regioni del tronco e dello stomaco e delle costole, poiché la Luna ebbe in sorte il Cancro, che signoreggia il tronco e le costole. Il fiore della pianta bevuto ripulisce coloro che soffrono di dolori alla milza, si da svuotarli attraverso l'intestino e le orine; sembra efficace per la milza, poiché la stella sembra avere la signoria della regione della milza; la radice della pianta applicata giova anche all'acutezza della vista; porta aiuto perfettamente e con successo a coloro che vedono poco, poiché la Luna ebbe in sorte con il Sole le luci degli occhi; giova anche a coloro che hanno lo stomaco in cattivo stato; ed inoltre è appropriata anche per coloro che hanno problemi al colon e soffrono di coliche.

Bisogna sapere che a questo modo è appropriato raccogliere le piante: nel giorno e nell'ora del pianeta, nel nome della sua stella, ed estrarre scavando la pianta e tenerla stretta in mano e dire che essa presta aiuto nelle terapie, come scrisse¹ della disposizione [F. 177v] di ciascuna <stella>; e dire altre cose quante possono assicurare il successo; sia la Luna nel plenilunio. Ogni qualvolta vuoi estrarre una pianta, getta dinnanzi ad essa, verso la zona in cui è collocata la sua radice, un chicco di grano o di orzo.

Questi due excerpta non furono editi da Boll per la prima volta, come egli stesso ci ammonisce a p. 231; lo precedette Jean-Baptiste-François Pitra (*Analecta sacra et profana*, V, 2, 1888, p. 279 e ss.), che propose in forma abbreviata un altro capitolo (f. 65^v-f.68 *Altre sette piante che si riferiscono ai*

¹ Ermete Trismegisto.

medesimi astri erranti)² sui sette pianeti, tratto dal Codex Mosquensis gr. 415, un manoscritto cartaceo, che si compone di 86 fogli di cm. 22,5 x 15 e risale al XV secolo. Portato via dal monastero “degli Iberi” (monastero ortodosso di Iveron) sul Monte Athos da Arsenio Suchanov nel 1655, questo codice contiene una miscellanea di opere e verrà recensito nel 1936 anche da Mstislav Šangin a p. 74 del CCAG XII (Codex Mosquensis 27). Pitra (1812-1889), benedettino e cardinale di Santa Romana Chiesa, uomo di diligenza infaticabile, brillante, dotato di straordinaria memoria, fu uno degli uomini più colti del suo tempo e ci piace dunque presentarlo a quelli tra i nostri lettori, che ancora non lo conoscessero. Le sue numerose scoperte archeologiche e le sue relazioni con la Chiesa d'Oriente indussero Pio IX a mandarlo in missione in Russia nel 1858 per studiarne la liturgia. Questo soggiorno gli diede modo di avere accesso tra il 1859 e il 1860 a tutte le Biblioteche di San Pietroburgo e Mosca. Nel 1869 fu nominato bibliotecario del Vaticano e questo costituì per lui l'occasione per ulteriori ricerche e per editare numerosi manoscritti rari e preziosi. Teologo, ellenista, conoscitore del diritto ecclesiastico, collaboratore di Jacques Paul Migne nella pubblicazione della *Patrologia Graeca* e della *Patrologia Latina*, fu inoltre autore di moltissime opere sulla patristica, sui canonisti bizantini e sui melodi greci: *Spicilegium Solesmense* (1852-58); *Iuris Ecclesiastici Graecorum historia et monumenta* (1864-68); *Hymnographie de l'Église Grecque* (1867); *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata* (8 voll., 1867-88).

Oltre al citato *Altre sette piante*, Pitra, propone un altro capitolo, contenuto nei F. 63-65^v ed intitolato *Di Hermes Trismeghistos ad Asclepio sulle piante delle sette stelle* ed una preghiera da recitare quando si effettua la raccolta delle piante stesse (traduzione *infra*).

Lo stesso materiale è leggibile nella sua interezza ai ff. 580-584 del Codex Parisinus gr. 41 (Codex Paris. gr. 2256), edito nel 1912 nella Terza Pars del CCAG VIII da Pierre Boudreaux, erudito e filologo francese, morto il 13 dicembre 1914 a soli 32 anni. Si tratta di un manoscritto cartaceo di 638 fogli, cm. 23 x 13,5, del XV secolo, proveniente dalla Biblioteca Imperiale di Costantinopoli, l'ultima delle grandi biblioteche del mondo antico, la sola che salvaguardò, dopo la distruzione delle altre ed in particolare di quella di Alessandria, la conoscenza degli antichi testi greci e romani, conservandola per quasi 1000 anni fino al 1204, quando fu quasi del tutto distrutta durante la Quarta Crociata. Incerta è la paternità del manoscritto: Boudreaux nega si possa attribuire al Demetrio Pepagomeno, medico, il cui *floruit* si colloca nel XIII secolo, in quanto esso risale al XV secolo e sostiene che fu un anonimo copista a trascriverne il corpus medicinale. In realtà rimane problematica ancor oggi l'identificazione del medico bizantino, che reca questo nome e la delimitazione delle opere che gli vengono attribuite: il cognome Pepagomeno apparteneva ad una famiglia, che visse a Bisanzio dall'XI al XV secolo e si ha notizia di più di un Demetrio, che avrebbe esercitato la professione, l'ultimo dei quali visse tra il XIV ed il XV secolo. Fu quest'ultimo a darsi alla copia di manoscritti di contenuto medicale, tra i quali il Paris. gr. 2256, che egli trascrisse forse nel 1440 a Costantinopoli e firmò al f. 2, mentre un altro sarebbe stato medico di Michele VIII (1223-1282), fondatore della dinastia dei Paleologi, che governò l'impero bizantino fino alla sua caduta nel 1453.

Alla p. 134 del CCAG IV, catalogo edito nel 1903 grazie al lavoro congiunto di Domenico Bassi, Franz Cumont, Emidio Martini e Alessandro Olivieri e che elenca i manoscritti di

2 CCAG XII, p. 75.

argomento astrologico presenti in Biblioteche di città italiane quali Torino, Bergamo, Parma, Modena, Bologna, Napoli e Messina, è leggibile poi un *De plantis quae secundum planetarum naturam operantur*. Questo *excerptum* figura al f. 387^v del Codex Neapolitanus 19 (Codex Neapolitanus II. C.33, olim 34), un insieme di più manoscritti raccolti in uno del 1495, che consta di fogli IV + 530 + IV di carta e fu scritto in tutto o in parte, ed anche talora illustrato, da un tal certo Iohannes, sacerdote e notaio. Il testo del *De plantis* è sostanzialmente simile, ma in forma abbreviata, a quello presentato da Boll; Martini e Bassi, nel loro commento richiamano anche il frammento riportato nel Codex Mediolanensis 23 (Codex Med. H 2 inf.) al f. 250, del cui esame avevano parlato nel CCAG III, da loro due curato nel 1901. Quest'ultimo manoscritto è conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano risale al XVI secolo, è cartaceo e si compone di 378 fogli, di cm. 22,6 x 16; il frammento in questione, molto simile a quello del Neapolitanus 19, porta l'altisonante nome di *Il re Alessandro sulle sette piante* e proviene da un trattato senza dubbio più esteso.

E per finire alla p. 83 del CCAG VI, edito nel 1903 da Wilhelm Kroll e che elenca i manoscritti presenti a Vienna, possiamo vedere un *Dei 12 segni e dei 7 pianeti e delle piante che operano insieme ad essi*, tratto dal f. 31^v del Codex Vindobonensis 3 (Philos. gr. 179), manoscritto cartaceo risalente ai secoli XIV/XV e composto da 135 fogli di cm. 22 x 14. Kroll premette al titolo del capitoletto un *De septem stellarum herbis* e alla lettura anch'esso si rivela sostanzialmente simile a quello contenuto nel Neapolitanus 19.

Questi *gli excerpta* presenti sull'argomento nei vari Tomi del CCAG. Utili strumenti per un ulteriore riepilogo dei codici, cui far riferimento e dei filologi, che ne hanno fatto menzione (e non solo nel *Catalogus*), si possono trovare a p. 232 del CCAG VII, a cura di Boll e nella Terza Pars dell'VIII Tomo del CCAG (pp. 151-153), a cura del già citato Pierre Boudreaux.

Si noti come, pur nella loro diversità, essi siano tutti un insieme di astrologia, magia, farmacopea, medicina: la conoscenza della prima serve quale base per la ricerca di un'analogia tra segno, pianeta e parti del corpo da essi governate da una parte, e delle piante cui essi corrispondono dall'altra, in modo da consegnare a chi preparerà succhi ed unguenti o al medico che dir si voglia, un prontuario ragionato di rimedi. Non senza dimenticare che la raccolta delle erbe o piante va effettuata quando vi sono particolari posizioni degli astri o comunque nel giorno e nell'ora del pianeta più indicato. Non a caso quale autore di più di uno di questi *opuscola* figura Ermete Trismegisto e giova ricordare l'esistenza di tutta una letteratura medico-teologica a lui riconducibile, presente nel mondo ellenistico già dall'inizio del II secolo d.C. e cui i più svariati autori hanno concorso ed attinto. Ad ogni modo il breve *excerptum* sulle piante collegate ai dodici segni può essere ricondotto ad uno più ampio, edito (*pessime* secondo il Boll, col quale concordiamo) da Wilhelm Roether nel 1827, quale appendice al Περὶ μηνῶν di Giovanni Lido: si tratta del Περὶ βοτανῶν χυλώσεως (*La trasformazione in succo delle piante*), *libellus* - tratto da un Codex del XV secolo, l'Augustanus (Monacensis) gr. 542 (f. 67 e ss.) - che attribuisce ad ogni segno una pianta ed elenca le malattie cui essa pone rimedio nonché le modalità nelle quali va somministrata (impiastro, collirio etc.). Secondo Max Wellmann [*Über eine spätorphische Schrift medizinischen Inhalts* (Preuss. phil.- hist. Sitzungsber., 1911)] esso era la prima parte di un'opera ancora più estesa, che comprendeva anche le piante riconducibili ai pianeti, come le abbiamo viste

nella traduzione del secondo *excerptum*. E poichè lo stesso Roether, nelle note di commento al *libellus*, fa notare che alcuni passi richiamano alla lettera Dioscoride, Wellmann deduce che quell'opera doveva essere senz'altro a lui posteriore. Dioscoride Pedanio, medico, botanico e farmacista nativo di Anazarbe (Cilicia), autore in greco del *De materia medica* - un erbario, che ebbe grandissima fortuna, esercitò una profonda influenza nella storia della medicina e rimase in uso, con traduzioni e commenti, almeno fino al XVII secolo - esercitò a Roma ai tempi dell'imperatore Nerone. Dobbiamo quindi ritenere con Wellmann che l'opera di cui dicevamo, vista la sua dipendenza da Dioscoride, debba essere datata II secolo d.C., se non più tardi. Contro l'uso di erbe e piante in chiave magica tuonò il medico Galeno di Pergamo (129-216): si legga l'aspra critica che egli rivolge - nel proemio al VI libro del suo *De simplicium medicamentorum* - al grammatico Panfilo (fine I secolo) e al suo *De plantis* (Περὶ βοτάνων), trattato (ora perduto), che a sentir lui fu composto mediante l'uso di favole degne di una vecchierella nonché di deliranti fallacie egizie e nel quale venivano raccomandati, in abbinamento con le erbe, preghiere ed incantesimi assolutamente alieni dalla medicina.

Senza voler tuttavia far torto a Galeno, e a beneficio invece dei lettori desiderosi di sapere come suonerebbero queste preghiere, facciamo seguire la traduzione di una di esse (tratta dal Codex Mosquensis 415 f. 68³ o se si preferisce dal Parisinus 2256⁴ ff. 584 e 584^v):

Preghiera che viene detta con la raccolta di ciascuna pianta: *O Signore dominatore dell'Universo, dio creatore di ogni cosa invisibile e visibile, tu che ha reso le parti di questa creatura visibile, le une naturalmente connesse ed armoniose tra di loro, si da aver pari efficacia in quanto da loro derivato, le altre invece non simpatetiche e disarmoniche; ciò nonostante da realizzare anche così dalla vicendevole mescolanza ed unione una commistione equilibrata e da annunziare, queste cose, con voce squillante la tua magnificenza, compiaciti tu dunque ora, nella raccolta della presente tal pianta [Ndt. dire il nome della pianta], che hai stabilito esser simpatetica con la tal stella errante [Ndt. dire il nome del pianeta], (compiaciti) che abbiano efficacia, potere e potere essa, ed anche l'uso delle medicine, che ne derivano, nell'allontanare le malattie che si presentano, con la tua creatura portando aiuto cioè anche la sua stella, per tuo comando. Che il tuo nome sia lodato e glorificato nei secoli dei secoli, amen.*

Dilla (= la preghiera) quando la usi nella cura della malattia, ma anche nella preparazione.

³ Pitra, *Analecta sacra*, V, 2 p. 279.

⁴ XV secolo – CCAG VIII, parte 3, p. 22.

Ecco le immagini delle piante legate, secondo il Codex Erlagensis 89, ai dodici segni ed ai sette pianeti:



♈ *Dictamnus albus*



♉ *Verbena rigida*



♊ *Verbena prostrata* (strisciante)



♋ *Consolida*



♌ *Ciclamino*



♍ *Calaminta*



♏ *Scorpiuro*



♐ *Artemisia*



♂ Anagallide rossa ed azzurro cupo



♂ Lapazio



♂ Draconzio



♂ Aristolochia rotunda



☀ Poligono



♀ Verbena



♀ Agrimonia



♂ Asfodelo



♂ *Piantaggine*



4 *Saccharum officinarum*



☾ *Rosa selvatica*

Con queste colorate immagini, speriamo gradite agli appassionati di botanica, ci congediamo dai due *excerpta* esaminati, che abbiamo trovato in verità interessanti per la storia del pensiero umano, anche se di non sempre agevole fruizione, per le molte interazioni con le varie discipline e per il testo qua e là corrotto. Ci basti aver potuto constatare ancora una volta, come la conoscenza e lo studio degli astri accompagnino gli uomini dal più lontano passato.

Genova, 15 gennaio 2014

lucia.bellizia@tin.it